

Data Stampa 3374 - Data Stampa 3374
Data Stampa 3374 - Data Stampa 3374
Guerini: "I sovranisti
scoprono Bruxelles"

FRANCESCA SCHIANCHI - PAGINA 5

Lorenzo Guerini

"Il decreto accise serve ma non basta
Ora i sovranisti invocano l'Unione"

Il presidente del Copasir: "Sospendere il Patto di Stabilità? Bruxelles faccia scelte coraggiose"

Lorenzo Guerini

Pretestuoso
l'attacco di Meloni
alle opposizioni
Ai tempi del Covid
non la ricordo
molto disponibile

La premier non è
d'accordo con gli
Usa? Alla buonora!
Serve una postura
netta che fatica a
vedere nel governo

Nel centrosinistra
prima delle primarie
c'è il programma
Il sostegno a Kiev
deve essere un
principio inderogabile

L'INTERVISTA

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Lorenzo Guerini, attuale presidente del Copasir e per due volte in passato ministro della Difesa, deputato della minoranza riformista del Pd, vede una doppia valenza nella missione della premier Giorgia Meloni nei Paesi del Golfo. Una legata alla politica interna - «serve a spostare l'attenzione dalle difficoltà della maggioranza» - e una alla politica estera: «È un tentativo di affermare il nostro ruolo in Paesi in cui abbiamo grandi interessi energetici. Funziona dal punto di vista dell'imma-

gine: che ci sia però sostanza, reali sviluppi positivi, me lo auguro ma è ancora tutto da vedere».

Dice la premier che è facile per voi all'opposizione criticare dal divano mentre loro lavorano.

«Una frase pretestuosa e non particolarmente elegante che mi pare sia segno di nervosismo. L'opposizione fa il suo dovere: stimola e controlla il lavoro del governo, che raramente in questi tre anni e mezzo ha dato segnali di disponibilità al confronto. Ai tempi del Covid, durante il governo Conte due, quando erano necessarie scelte difficili da spiegare all'opinione pubblica, non ricordo una grande disponibilità di Meloni a trovare punti di convergenza». **Come giudica la proroga del decreto accise?**

«È una decisione necessaria, ma non sufficiente. Capisco le difficoltà del governo rispetto alla finanza pubblica, ma bisogna prendere atto che le previsioni fatte ai tempi della legge di bilancio sembrano oggi scritte sulla sabbia. E noto che, nonostante gli attacchi dei sovranisti all'Europa, ora si invoca una risposta europea». **Si riferisce alla richiesta del ministro Giorgetti di sospendere il patto di stabilità?**

«Sono contento che chi ha criticato fino a ieri l'Europa ora si renda conto che è nella dimensione europea che si può dare soluzione ai problemi. Detto questo, capisco il senso della richiesta di Giorgetti: in una fase straordinaria, con fattori geopolitici che hanno ricadute così

pesanti, spero che Bruxelles dia una risposta all'altezza della situazione».

Dovrebbe concedere la sospensione del 3 per cento di rapporto Deficit-Pil?

«Di fronte ai riflessi di questa crisi servono risposte coraggiose, che vadano nella direzione di dare fiato all'economia europea e contenere gli effetti negativi dei rincari energetici sulle famiglie».

La situazione energetica in Italia è già seria: ieri quattro aeroporti hanno fatto scattare le prime limitazioni.

«È uno degli effetti rimossi o sottovalutati da Trump quando ha iniziato la guerra all'Iran. Nessuno simpatizza per il regime sanguinario degli ayatollah, ma è innegabile che questo conflitto stia creando problemi dal punto di vista della sicurezza e dell'energia in tutta l'economia globale. Quali siano gli obiettivi militari e politici del presidente americano è ancora tutto da comprendere. Se a questo aggiunge la risposta inaccettabile dell'Iran, che ha allargato il conflitto a tutta la regione, si capisce quanto sia complicato immaginare come e quando si potrà concludere».

È da prendere sul serio



Trump quando minaccia di uscire dalla Nato?

«Dal punto di vista concreto, credo che quella frase rimarrà una battuta infelice, perché Trump non avrà mai il consenso del Congresso per uscire dalla Nato. Ma il punto di forza dell'Alleanza per prevenire i conflitti è sempre stata la credibilità dell'articolo 5, il principio di mutuo soccorso: inviare un messaggio che incrina quel principio rischia di indebolire la Nato stessa. Per questo, noi dobbiamo tenere nervi saldi».

Cosa intende?

«Bisogna essere pazienti e non spezzare i fili, per quanto esigui, che legano le due sponde dell'Atlantico. Dobbiamo mantenere relazioni transatlantiche anche quando chi guida l'Alleanza sembra lavorare per farla saltare. E, in Europa, dobbiamo prendere decisioni non più rinviabili sulla difesa e la sicurezza».

La pensa come la premier: anche lei dice che l'Europa

non avrebbe da guadagnare nulla da una divaricazione con gli Stati Uniti.

«Tutta la differenza la fa la nettezza con cui si è capaci di dire quando non si è d'accordo. Una postura che fatica a vedere nel governo italiano, a lungo fiero di una relazione speciale per l'assonanza con l'ideologia Maga, e trascinato a prendere oggi qualche distanza solo dagli alleati europei e soprattutto dalla pressione dell'opinione pubblica italiana, contrarissima a questa guerra».

Venerdì però Meloni lo ha detto: stavolta non siamo d'accordo con gli Usa.

«Sarebbe facile dire: alla buonora! Ma quello che mi interessa non è la polemica politica, è l'esigenza di scelte che facciano gli interessi dell'Italia. Capaci anche di disallinearsi rispetto al bagaglio ideologico-culturale Maga che anche la destra italiana porta con sé».

Intanto nel centrosinistra si è aperto un dibattito sulle

primarie. Utili o divisive?

«L'esito del referendum ha dato una spinta alla prospettiva di un'alternativa, ma non si inizia dalla coda».

Cioè no primarie?

«Discuterne adesso è sbagliato. Rafforziamo piuttosto la nostra opposizione a una legge elettorale che, altro che *Stabilicum*, chiamerei *Paurellum*, perché la destra l'ha presentata essenzialmente per la paura di perdere».

E come si procede con la coalizione di centrosinistra?

«Prima della leadership, si costruisca il complesso dell'alleanza affrontando i nodi di programma su cui ci sono ancora distanze».

L'atteggiamento da tenere nei confronti dell'Ucraina?

«La conferma del sostegno a Kyiv in ogni forma, per raggiungere una pace che non sia la resa a Putin, tra l'altro ingiustificata dalla situazione militare sul terreno, deve essere un principio inderogabile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA